



SOPRA Andrée Putman ritratta da Jean Larivière. IN ALTO, A DESTRA La scrivania *Correspondances* della Putman.

L'ARTE DEL DISSENSO

Andrée Putman avrebbe compiuto 100 anni nel 2025, oggi il suo talento rifugge. Il ricordo personale, e una storia globale, dell'ex direttrice di *AD France*

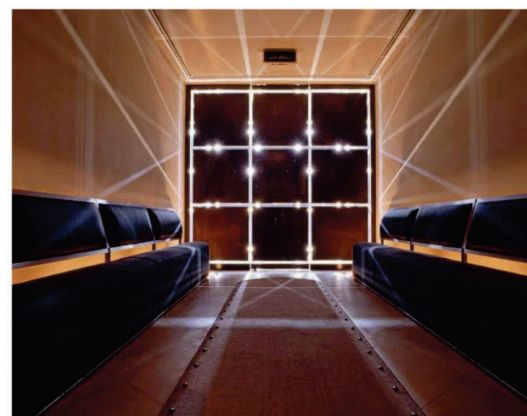
TESTO Marie-Clémence Barbé-Conti



PENSARE FUORI DAGLI SCHEMI e infrangere le convenzioni, innanzitutto della borghesia da cui proviene: quel «buon gusto alla francese» che ha scacciato durante l'adolescenza eliminando i mobili della sua camera per illuminarla con una «semplice» sfera di carta di Noguchi e dormire su un letto da campo napoleonico, affiancato da una poltrona di Mies van der Rohe. Non accumulare oggetti, «ritrarre» un luogo a immagine di chi lo abita, come farebbe un'artista. Quella che avrebbe potuto essere, dato che sua madre aveva l'ambizione di farne una grande pianista. Della musica manterrà solo una regola assoluta: quella dell'armonia.

La fama raggiungerà Andrée Putman solo intorno ai 50 anni. Dei premi ricevuti non le importerà nulla, lei che non appunterà mai la sua Legione d'Onore sul risvolto della sua leggendaria giacca nera e che, a 70 anni, otterrà il Grand Prix de la Création Industrielle. «Che cos'è l'architettura d'interni se non una proposta per mettere in scena la nostra vita?», affermava nel 2006 su *AD*. In qualità di «archeologa della modernità», è lei che riporta alla luce, con Ecart, da lei fondata nel 1978, figure come Pierre Chareau, Eileen Gray, Jean-Michel Frank, Charlotte Perriand o Robert Mallet-Stevens. Una casa editrice che oggi rinasce

Ritratto: Andrée Putman © Jean Lavière



DA SINISTRA, IN SENSO ORARIO Gli interni dell'ufficio di Jack Lang al Ministero della Cultura francese di Parigi, nel 1984. La coppetta della collezione Vertigo per Christofle. Un ambiente dell'Hotel du Lac di Tokyo progettato nel 1989.

sotto la guida di Pierre Yovanovitch. È lei a dare vita, quando il termine non esisteva ancora, al primo boutique-hotel: il Morgans, a New York, nel 1984.

Putman avrebbe compiuto 100 anni lo scorso anno. Le Poste francesi le hanno dedicato un francobollo. Per coincidenza, è proprio in un ex ufficio postale che suo figlio Cyrille ha aperto ad Arles una galleria d'arte. E, in occasione del centenario, attinge alla mitologia familiare per *Instantanés atmosphériques avec Andrée Putman* (Jacques-Marie Laffont Éditions), un libro che varca l'altro lato dello specchio di "Dédée la mouche" (così affettuosamente soprannominata dagli intimi per il suo sguardo a 360°), dipartita nel 2013 per raggiungere quella Via Lattea che amava tanto da trasformarla in un tappeto. Rieditato oggi, oltre a una trentina di perle, dallo Studio Putman, diretto da Aurélie Laure con la direzione artistica di Olivia Putman e inaugurato a New York a maggio 2026, sopra l'ex atelier di Jean-Michel Basquiat.

Tutti abbiamo dentro di noi, più o meno inconsapevolmente, qualcosa di Putman. Quelle vasche da bagno che troneggiano al centro di una stanza, quelle scrivanie sistemate in un angolo, quelle cucine a scomparsa, l'idea stessa di loft. Il grande divario era il suo esercizio di stile: dai progetti per i fortunati passeggeri del Concorde al democratico catalogo della Redoute e la scala mobile del Bon Marché. A Hong Kong oggi una torre porta il suo nome: The Putman.

Foto: Didi Von Schawen